



## SVILUPPO MOTORIO E PERSONALITÀ DEL BAMBINO

bensi nella risonanza interiore delle emozioni e degli affetti.

Ed è anche su questo piano che l'insegnante o l'istruttore deve saper gestire il proprio ruolo e la propria funzione docente non trincerandosi dietro una fredda e distante neutralità tecnica, ma neppure abbandonandosi ciecamente alle dinamiche emotive più immediate.

Nella sua funzione docente egli non è per i bambini che gli sono affidati solo un esempio da imitare per imparare un gesto o un'abilità motoria: diventa un modello di riferimento anche per il suo stile relazionale, per il modo di esprimere le emozioni e i pensieri. Ed è per questo che un buon insegnante o un buon istruttore lascia una traccia profonda nell'animo di un bambino che lo accompagnerà fino all'età adulta.

Pur non rinunciando ad una teoria generale dello sviluppo, la ricerca psicologica ha preferito negli ultimi decenni dedicarsi all'approfondimento di aspetti specifici dello sviluppo del bambino (la motricità, il linguaggio, l'intelligenza, la percezione, la formazione dei concetti, l'elaborazione delle informazioni, la socializzazione...) non sempre necessariamente collegati ad una visione univoca della personalità.

Essendosi modificata la concezione dello sviluppo anche il concetto psicologico di *personalità* ha subito delle trasformazioni.<sup>7</sup>

Parlare di *personalità* in bambini di tre/cinque anni può apparire sicu-

mente eccessivo. Ciò che qui ci interessa è capire quali sono i fattori dello sviluppo che concorrono alla formazione di quelle strutture e funzioni, che chiamiamo sinteticamente *personalità*, piuttosto che individuare tipologie o promuovere classificazioni. In campo psicologico, come succede non di rado in famiglia o a scuola, classificare un bambino mediante categorie di giudizio più o meno rigide (*attivo, passivo, introverso, estroverso, intelligente...*), estrapolate da osservazioni casuali del suo comportamento significa attribuirgli precocemente *tratti* di personalità che possono trasformarsi in pericolose stereotipie o in forme di etichettamento, che possono condizionare negativamente il suo processo di crescita.

### NOTE

<sup>1</sup> Condizione tipica del bambino, che – secondo Piaget – non riesce a distinguere la percezione o l'azione soggettiva da una oggettiva o comunque diversa, per cui riporta ogni esperienza alla prospettiva personale: è per questo che il bambino tende a mettersi sempre al centro di ogni evento.

<sup>2</sup> La scoperta dei 'neuroni specchio' introduce un dato di conferma sull'esistenza di una base neurale specifica per entrambi i livelli: del rispecchiamento interattivo e del rispecchiamento empatico. Così come la semplice osservazione del movimento fatto da una persona, attiva in noi i neuroni 'motori', come se stessi compiendo noi quella stessa azione, così un meccanismo analogo si attiva di fronte ad un viso che esprime una determinata emozione.

<sup>3</sup> I *legami di attaccamento* sono caratterizzati da questi tratti particolari: a) sono *selettivi* (riguardano cioè persone specifiche); b) implicano la *ricerca della vicinanza fisica*; c) forniscono benessere e sicurezza; d) producono *ansia da separazione* quando il legame viene interrotto o la vicinanza fisica diventa impossibile.

<sup>4</sup> "Si tratta di strutture mentali che comprendono le interazioni e le emozioni sperimentate giorno dopo giorno con le figure di attaccamento; una volta costruite, operano per guidare il comportamento del bambino nel contesto di tutte le future relazioni intime" (Schaffer, 2005, p. 117).

<sup>5</sup> È il caso dei bambini che, rimasti soli o abbandonati dai genitori, vengono istituzionalizzati in orfanotrofi e successivamente adottati. Per Bowlby la carenza di cure materne primarie (entro il primo anno di vita) non permette di creare successivamente il *legame di attaccamento*. Per altri autori (cfr. Tizard, 1989; Chisolm, 1998), pur mancando al bambino 'adottato' lo stesso grado di sicurezza, anch'egli riesce a stabilire successivamente un *legame di attaccamento* con il genitore adottivo, purché tale possibilità avvenga comunque entro il terzo anno di vita. Tratti riscontrati invece nei bambini adottati sono: la fatica maggiore a lasciarsi consolare quando sono angosciati e l'eccessiva confidenza con gli estranei.

<sup>6</sup> Il test prevede l'osservazione del bambino prima in compagnia della madre, poi con l'ingresso di un adulto estraneo, con il quale viene successivamente lasciato solo dalla madre che esce dalla stanza; segue un momento nel quale il bambino è lasciato completamente solo e infine il ritorno della madre. I vari *stress* impliciti in queste situazioni permettono di osservare l'utilizzazione che il bambino fa della figura materna come fonte di sicurezza.

<sup>7</sup> Il primo passaggio importante si ebbe negli anni Trenta, quando furono abbandonate le teorie psicologiche che basavano la personalità su un sostrato biopsichico non ben determinato, definito *temperamento o carattere*, e si promosse una ricerca che andò in direzioni diverse, ma in un certo senso complementari. Una di esse è quella che attraverso il metodo *idiografico* cercava di evidenziare le differenze tra un individuo e un altro; l'altra – quella *tipologica* – tentava di definire dei *tipi generali di personalità* con i quali poi confrontare la personalità dei singoli. All'interno di questi orientamenti lo studio della personalità si è ulteriormente differenziato, producendo un ventaglio di approcci che si distinguono, oltre che per la teoria generale di riferimento, per i metodi e gli strumenti che adottano per descriverla e valutarla. Si va così dal metodo *fenomenologico*, che cerca di cogliere negli *atteggiamenti fondamentali* verso il mondo, lo spazio e il tempo le caratteristiche uniche, irriducibili e originali della persona al metodo dell'*analisi fattoriale*, che dopo aver individuato e scomposto la personalità nei suoi *tratti fondamentali*, tenta di predirne il comportamento in base ad essi; dal metodo *psicoanalitico*, che considerando la personalità come un insieme dinamico di tendenze in perenne equilibrio instabile, ne esplora il funzionamento analizzandone i conflitti, i bisogni, i desideri, le motivazioni... al metodo *sperimentale* preferito dai comportamentisti (e in parte dai cognitivisti), che dalla registrazione delle reazioni (o elaborazioni) a determinati stimoli o informazioni, ricavano delle *costanti funzionali* che possono essere successivamente formalizzate in tipologie comportamentali o in *stili cognitivi*, che danno delle indicazioni sulle caratteristiche più funzionali, che strutturali, della personalità.